

Ignazio La China

Come si viveva la Settimana Santa e la Pasqua a Scicli

Estratto da: Le feste del Signore. Appunti per una storia della pietà popolare a Scicli, Primo Quaderno, Editrice Sion, Ragusa, 2004

Editrice Sion, Ragusa.
2004

Come si viveva la settimana santa e la Pasqua a Scicli

La prima festa della Addolorata a Scicli? Fu quella dei sette dolori di Maria nella chiesa della Consolazione con la processione nell'ultimo sabato di Quaresima.

La chiesa della Consolazione fu la prima a Scicli a sviluppare lungo i secoli, a partire dal cinquecento, i vari aspetti devozionali legati alla Passione di Cristo e quindi anche alla Vergine Addolorata. La devozione mariana più antica alla Consolazione, rispetto alla Passione del Signore, è quella per la Vergine dello Spasimo, la cui celebrazione coincideva in principio con le altre celebrazioni del venerdì santo, legata al gruppo statuario dell'incontro di Maria col Cristo che porta la Croce (prima processione) e del Cristo deposto dalla croce (seconda processione), dopo quella del Cristo alla colonna del giovedì santo.

Poi fu eretto un altare alla Madonna dello Spasimo o Addolorata o dei Sette dolori, che divenne privilegiato nel 1732 quando fu riconosciuto solo alla chiesa della Consolazione il diritto unico di potervi benedire gli scapolari dell'Addolorata, e quindi la devozione nel settecento diventa autonoma rispetto a quella del venerdì santo, fino al punto di rinunciare alla processione del Venerdì Santo, unificare la processione del Cristo con la Croce a quella del Cristo alla Colonna il Giovedì Santo, e chiedere una nuova processione nel venerdì di Passione: se si ricorda che la festa dei Sette dolori di Maria per la Chiesa Universale era stata istituita nel 1727 si vede come questa della Consolazione fu **la prima festa ufficiale della Addolorata a Scicli**.

Ma il permanere nel linguaggio popolare del titolo dello Spasimo ricorderà le origini diverse e più antiche della festa.

La festa era preceduta da sette venerdì solenni con l'esposizione del Divinissimo nell'altare della Addolorata, ma il Santissimo Sacramento in questo altare vi era pure esposto tutti i venerdì dell'anno.

Questa processione è l'unica processione nuova istituita proprio nella transazione del 1738 dal vescovo di Siracusa, come dice lui stesso: *“attese le pie istanze proposteci per parte di Don Giovanni Papaleo e dei Capitolari della Chiesa della Consolazione.”*

L'accordo stabilisce che *“nel giorno di venerdì post domenica della passione [cioè il venerdì che precede la domenica delle Palme] dedicato alla pia rammemorazione dei dolori di Nostra Signora, si faccia la processione di nostra Signora Addolorata col capitolo di detta chiesa ed ecclesiastici secolari sotto la croce di detto capitolo e regolari invitati sotto le di loro croci e confraternita di detta chiesa da dover girare le sole strade di Santa Maria La Piazza, permettendosi che possa entrare nelle chiese dei monasteri di San Michele e S. Chiara”*. In caso di impedimenti l'autorizzazione prevede la processione per il giorno dopo.

Si porta in processione il simulacro dell'Addolorata in ginocchio che piange il Cristo morto steso a terra, nell'antica composizione del Compianto di Maria sul Cristo morto.

Ed era questa processione a Scicli ad aprire i riti della settimana santa.

LA PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA DI SANTA MARIA LA NOVAPER LE QUARANTORE

Nell'accordo tra le collegiate del 1738 niente si dice a proposito di questa processione, anzi l'unica festa riconosciuta, con diritto di processione, è quella della Addolorata della Consolazione.

Perciò ha ragione il Pacetto quando scrive nel 1874 che la processione con il simulacro entrò abusivamente nell'uso *“da che il Capitolo [di Santa Maria La Nova] usarono processionarlo nella*

Domenica delle Palme di ogni anno, all'occasione di doversi portare nella Parrocchiale Chiesa di Santa Maria La Piazza, per l'adorazione delle Quarantore; quale processione fu abusiva sin dal suo principio, perché giammai furono sciolte le solite lettere permissive della Cancelleria vescovile di Siracusa; e tale processione s'introdusse per effetto della coronella dei sette dolori di Maria, stata iniziata dal Sac. Don Lorenzo Gazzè..."

La devozione verso la Addolorata (che è quanto rimane del gruppo scultoreo cinquecentesco della rappresentazione del sepolcro di Cristo) era nata nel 1708 ad opera del canonico Gazzè.

In principio veniva portato in processione solo il simulacro ligneo dell'Addolorata che veniva sistemato su una bara più piccola di quella attuale su una base di cotone e fermato poi con fettucine di stoffa attraverso il manto nero alla base. D'intorno vi venivano sistemati i fiori con l'asparago selvatico (spinetta) e le candele.

L'apertura delle Quarantore a Santa Maria la Piazza era affidata ai confrati di Santa Maria La Nova che in processione scendevano dalla chiesa propria in abito di penitenza, con il sacco e le corone di spine sulla testa, dietro alla croce di argento che li precedeva, la domenica dopopranzo (questo spiega ancora oggi la sosta per il canto dello Stabat mater .

Arrivati a Santa Maria La Piazza si tiene la predica penitenziale e poi si partecipa alla benedizione, dopo di che si rientra a Santa Maria La Nova.

Solo a partire dal 1803, è intesa a Santa Maria La Nova come atto esterno della festa dei sette dolori di Maria celebrata il venerdì precedente: il primo aprile, venerdì di Passione, si celebrano le messe solenni con trombe e tamburi pagati da due confrati e tutte le altre celebrazioni interne. Il sabato due aprile alla sera si sparano i mortaretti per annunciare la festa esterna. Il tre aprile, domenica delle Palme, il simulacro esce per le Quarantore e dopo il panegirico a Santa Maria La Piazza rientra subito a Santa Maria La Nova.

La prima vera e pubblica processione con il simulacro dell'Addolorata come ex voto per la grazia ricevuta fu a motivo dell'epidemia di colera che investì Scicli nel 1854. Alla sua fine, il 25 novembre 1854 girerà per tutta la città.

Dal 1876 (si specifica sempre che la partecipazione del popolo è "in penitenza") sarà prolungata nella via del ritorno da Santa Maria La Piazza percorrendo altre vie così da acquistare l'immagine di una vera e propria processione nel territorio della parrocchia di appartenenza e infine per l'intera città.

Comunque la organizzazione della processione, in quanto originaria pratica penitenziale solo della confraternita, spettava sempre a questa e non alla Collegiata (che non la prevedeva nei suoi statuti), limitandosi i canonici a partecipare alla processione in quanto confrati della stessa Arciconfraternita.

Tra tutte le devozioni sciclitane si può certamente dire che quella verso l'Addolorata di Santa Maria La Nova è quella che si è radicata di più, non solo per quanto riguarda la sua festa annuale ma anche per il pellegrinaggio settimanale, continuo e ininterrotto che da tre secoli vede ogni venerdì centinaia di fedeli diretti al Santuario cittadino di Santa Maria della Pietà almeno per il breve tempo dell'accensione di una candela e di una preghiera davanti al suo simulacro.

E oggi sembrano ancora più attuali le parole scritte dal Pluchinotta nel 1932: *"Il culto per la Madonna della Pietà sussiste tuttora resistendo alle ondate di materialismo scettico e beffardo che molte belle tradizioni religiose travolsero nei nostri paesi"*.

LA PROCESSIONE DELLA CONFRATERNITA DELLA CONSOLAZIONE PER LE QUARANTORE A SANTA MARIA LA PIAZZA IL LUNEDÌ SANTO

Dopo la domenica delle Palme e di Passione, il lunedì santo era la volta della processione della Confraternita della Consolazione di recarsi a Santa Maria La Piazza per l'Adorazione delle Quarantore. Tutto si svolgeva come al solito: corteo penitenziale dalla Consolazione, arrivo, predica da parte del Canonico deputato, benedizione, rientro della processione.

L'unica particolarità è che non viene processionata nessuna statua ma solo si incede dietro il crocifisso della confraternita: certo non se ne sente il bisogno giacché il venerdì precedente era spettato proprio alla Consolazione processionare l'Addolorata e poi il Giovedì santo e venerdì santo ci sarà l'altra processione del Santissimo Cristo alla colonna e alla croce.

Questa processione servirà invece alla Collegiata per chiudere il ciclo dei lunedì solenni di preparazione alla festa della Madonna della Consolazione che terrà proprio il seguente Lunedì di Pasqua e iniziare il ciclo di celebrazioni della settimana santa che vengono intese come un ottavario pasquale (nella dizione "Festa di Pascha" nei registri della chiesa si intenderanno infatti tutte le celebrazioni dal Giovedì santo al lunedì di Pasqua) che culmina appunto nella festa della Madonna della Consolazione.

Quello della consolazione era il ciclo più antico e più complesso di celebrazioni pasquali. Lo vedremo in tutta la sua articolazione.

LA PROCESSIONE DELLA CONFRATERNITA DI SAN BARTOLOMEO PER LE QUARANTORE A SANTA MARIA LA PIAZZA IL MARTEDI SANTO E LA FESTA DEL SANTISSIMO CROCEFISSO

La Confraternita di San Bartolomeo si recava per le Quarantore in Santa Maria La Piazza in processione il Martedì santo: nessuna meraviglia che in un momento particolare si sia incominciato a portare con sé prima solo il simulacro dell'Addolorata e poi tutto il gruppo della crocifissione: in principio infatti era il simulacro di Maria dei Sette dolori che, sempre secondo i capitoli della confraternita, era portato al mattino del martedì santo dai confrati in abito di penitenza per le Quarantore a Santa Maria La Piazza, dove un canonico avrebbe tenuto il panegirico e poi fatto ritorno in chiesa.

Ma la festa del Crocefisso era celebrata in altri periodi.

La festa solenne e la processione del Crocefisso erano previsti in un primo tempo per il lunedì di Pentecoste (festa dello Spirito Santo la cui devozione è legata a San Bartolomeo) e poi per il 14 settembre per la Esaltazione della Croce.

Finita la celebrazione al Convento della Croce il tre maggio, la festa dell'Invenzione della croce fu ripresa prima dai padri Cappuccini e poi alla chiusura del convento fu ereditata dalla Confraternita di san Bartolomeo.

Per un periodo dunque abbiamo due processioni col crocefisso; quella penitenziale il martedì santo e poi la festa vera e propria.

Per la processione delle Quarantore dalla fine del 1700 dopo il sermone a Santa Maria la Piazza invalse l'uso al ritorno di fare la visita di "convenienza" a Santa Maria la Nova e alla Consolazione (cioè alle altre due collegiate). Dopo fu allargata a tutta la città spostandosi dall'orario mattutino a quello pomeridiano. Svincolandosi poi dalle Quarantore si è evoluta in modo autonomo come unica processione del Crocefisso. L'altra processione ordinaria diventò invece straordinaria solo per gli anni santi e le missioni popolari.

IL MERCOLEDÌ SANTO E LA "DEPOSIZIONE" DELLE QUARANTORE E LA PROCESSIONE DEI NOBILI BIANCHI IL VENERDI' SANTO

A partire dall'epoca barocca l'esposizione eucaristica divenne sempre più solenne e sfarzosa. Si prevedevano apparati e impalcature per addobbare tutta la chiesa (portali, cornicioni, colonne) con drappi e fiori (sia naturali che di seta, carta e stagnola dipinta) resa ancora più coreografica dall'illuminazione di candele e lumini ad olio.

Ma l'impegno maggiore era messo nella funzione della "deposizione" cioè quando il Santissimo si levava dal tronetto della esposizione per riportarlo nel tabernacolo.

L'altare veniva illuminato da 18 candele bianche (sei per tre file: cioè nove per lato) e incensato e profumato con "storaci e manciuri".

Prima della benedizione si snodava la processione, a volte anche uscendo sul sagrato della chiesa, e compiendo un complesso percorso anche all'interno: si scende dal centro fino in fondo, si gira a sinistra, si risale per la navata laterale, si ritorna al transetto, si ridiscende a sinistra per l'altra navata, si rigira per ritornare dal centro all'altare maggiore. Dopo la benedizione ci si dispone processionalmente ai lati del percorso che *per breviorum* porta il Santissimo nel tabernacolo.

Questa processione era fatta con i partecipanti parati al massimo dello sfarzo, mentre rullavano tamburi e gli squilli delle trombe davano il via ai sacristi per suonare le campane e queste a loro volta davano il segnale per sparare i mortaretti!

A Scicli spettava alla Congregazione dei Nobili la partecipazione alla deposizione delle Quarantore il mercoledì santo mattina a Santa Maria La Piazza.

Procedendo in processione dalla vicina chiesa dell'Ospedale, con torce e ceri in mano, *“la Compagnia della Santissima Carità detta dei Bianchi unitamente alla Congregazione dei Nobili, unitamente coll'Illustrissimo Magistrato, il mercoledì santo, la mattina alle ore 17 d'Italia”*.

La confraternita dei Nobili Bianchi non aveva un simulacro da processionare.

Nel 1769 la Congregazione dei Nobili sotto il titolo della Nunziata, fu accorpata alla Compagnia dei Nobili Bianchi della Santissima Carità nell'Ospedale perché di fatto vi appartenevano i membri delle stesse famiglie di nobili.

Allo stesso modo la Congregazione degli Ecclesiastici sotto il titolo della Vergine Addolorata al Collegio detta anche dei Trentatre (in ricordo degli anni della vita del Cristo) un tempo detta anche della Mortificazione e della Buona Morte, fu pure accorpata alla Compagnia dei Nobili Bianchi della Santissima Carità nell'Ospedale.

Il 18 marzo 1769 la Congregazione dei Nobili sotto il titolo dei Bianchi chiede di avere sede nella Cappella dell'Ospedale e di dirsi Congregazione dei Nobili della Vergine Addolorata.

L'istanza viene accolta subito e già il 20 marzo viene data licenza per la processione con l'Addolorata il venerdì santo.

Quando i simulacri si trasferirono a San Giovanni, con la chiusura dell'Ospedale, a partire dal 1851 è la stessa Abbadessa che si occuperà della sua celebrazione. Abolito il convento la processione di quella che ormai sarà detta *“Addolorata di San Giovanni”* continuò a farsi fino al presente.

LA CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE A SCICLI

Per capire quanto avviene e avveniva nella liturgia in questi giorni dobbiamo ricordare che questa segue tuttora il computo ebraico per cui il giorno comincia la sera al tramonto e finisce al tramonto del giorno seguente.

Il giovedì santo perciò è un giorno che fa da cerniera tra la quaresima che finisce e il triduo pasquale che inizia. La messa *“nella cena del Signore”* lega questi due momenti con i suoi riti: il ricordo delle ultime ore di Gesù coi suoi discepoli, la lavanda dei piedi, l'istituzione dell'Eucaristia. La Messa *in Coena Domini* è considerata una anticipazione nel *segno sacramentalmente prolettico* dell'Eucaristia: Gesù, nel pane spezzato e nel vino libato presenta il suo Corpo che *“sarà consegnato”* e il suo Sangue che *“sarà sparso”* per i molti in remissione dei peccati col sacrificio della croce.

Con la sera del giovedì di fatto si entra nel venerdì santo e cominciano le vicende della passione.

Noi vedremo come queste vicende erano ritualizzate nella chiesa della Consolazione che fu la prima chiesa a Scicli con la sua confraternita a celebrare la Pasqua a Scicli.

1. LA SACRA RAPPRESENTAZIONE “DELLA CENA DEI DODICI APOSTOLI”, DEL TRADIMENTO DI GIUDA E DEL PROCESSO DI GESÙ DAVANTI AL SINEDRIO

Ntra l'Ortu di Getsemani curriti
Chi suda sangu mortali pr'Amuri
Gesù lu Nostru Diu Pietusu e miti

Et e gittatu in terra: Ahai chi dulari!
(intercalari) Christu Santu ch'aviti?
Tuttu siti suduri!
Giuda già veni pri farici liti
Cuddu so fintu abbrazzu: o Beddu oduri!
Chi ci è ntra st'Ortu? Ah lu sacciu iu: Sintiti
Ogni stizza di Sangu Fici un Xiuri!
(intercalari) Christu Santu ch'aviti?
Tuttu siti suduri!

(frammento della sacra rappresentazione della Consolazione del 1713 trovato per caso in un appunto di un canonico)

La peculiarità dei riti della Consolazione era che celebrazioni liturgiche, processioni e sacre rappresentazioni erano inserite in un *continuum* celebrativo da costituire un *unicum sui generis*.

Il giovedì mattina alle 9,30 si celebrava la messa solenne. Seguiva la celebrazione (secondo la liturgia del tempo previsto dopo la messa) del *mandatum* cioè della lavanda dei piedi e della *cena dei dodici apostoli*: venivano lavati i piedi a dodici poveri e poi fatti accomodare sul sagrato della chiesa dove la gente portava loro doni deponendoli in un tavolo apparecchiato per la bisogna. Dopo la benedizione dei doni e una degustazione simbolica i poveri portavano a casa i doni ricevuti.

Intanto per tutta la mattinata continuava la visita dei fedeli al “sepolcro” allestito nell’altare stesso del Santissimo Cristo alla Colonna con grande dispendio di stoffe e ornamenti per l’apparato: archi di mortella, terzanello e veli bianchi, candele e lumini lungo tutto il cornicione della chiesa, fiori. L’incenso e gli storaci e mangioni (mangioni, mangiuri: le essenze messe a bagnomaria nei bracieri col carbone accesi in chiesa) profumavano l’aria.

Dopo pranzo si riprendeva con la rappresentazione sul sagrato della orazione di Gesù nell’orto degli ulivi e della sua cattura con la scena del bacio traditore di Giuda. Alla scena dell’arresto seguiva quella del processo notturno davanti al Sinedrio: come si vede non si fa altro che seguire la cronologia degli eventi così come descritta nei vangeli. Si arrivava così alla flagellazione di Gesù da parte degli sgherri ebrei del Sinedrio nella casa del Sommo sacerdote. A questo punto, e siamo già nel tardo pomeriggio, cominciava la processione “*devotissima*” col simulacro del Cristo alla colonna e si può forse affermare che è tra le più antiche della città.

2. LA PROCESSIONE PARTICOLARE DEL SS. CRISTO ALLA COLONNA

Cu chianti arrutti lassàti sfugari
Chisti afflitti occhi miei ch'annu a udiri
A na dura Colonna flagillari
Lu Cristu Santu oimè cu gran Martìri
Ma stu dulari 'un pozzu supportari
Ch'un Diu patisci pri l'Uomu Giudiu
E l'afflitta sua Matri havi da stari
detru la porta cu chianti e sospiri.
(anonimo canonico della Consolazione, 1713)

Alla processione intervenivano i confrati con la croce penitenziale e in abito di penitenza, con sacco, cappuccio e corona di spine insieme ai canonici e ai frati, tutti con le torce in mano.

La croce della chiesa apriva la processione pomeridiana, mentre un canonico portava la croce capitolare e un confrate la croce della fratellanza. Seguivano i mazzieri con la mazza d’argento e i ceroferari.

I mortaretti scandivano i tempi della processione e segnavano le pause presso le altre chiese. Attesi erano quelli alla piazza della fontana per il rientro della processione il giovedì notte.

Durante la processione si cantava il *Vexilla regis* e si girava per le vie della città.

Una particolarità, rimasta per tutto il Settecento almeno (non sappiamo quando finì nell’Ottocento), è quella ricorrente di sei ragazzi/garzoni (“bastasi”) che venivano pagati per vestirsi da “giudei” per la festa.

Tale notizia da me ritrovata, mettendo insieme note di spese e i permessi del Vescovo di Siracusa, è di estrema importanza in quanto ci permette di poter comprendere meglio l'evoluzione della pietà popolare connessa ai riti liturgici della Chiesa.

Andavano questi "giudei" davanti alla processione, senza abiti e col corpo ricoperto di minio, cioè di colore rosso. Il volto era nascosto da maschere di cartapesta confezionate a Scicli di anno in anno, che riproducevano le smorfie e gli scherni fatti al Cristo.

Questo spiegherebbe perché anche i due "giudei" di cartapesta affiancati al simulacro del Cristo alla colonna o che porta la croce sono oggettivamente rappresentati come "brutti ceffi".

E certamente questi sei giudei erano gli stessi che avevano partecipato alla rappresentazione sul sagrato della chiesa, assieme ad un personaggio chiamato "l'asinagoga" cioè "la sinagoga" e che doveva in un certo qual modo impersonare tutto il sinedrio perché indossava una mitria sacerdotale, e al personaggio che rappresentava Giuda.

Sicuramente questa rappresentazione prende le mosse dal canto del Passio "sceneggiato" in cui i tre cantori erano chiamati Christus, Chronista, Synagoga.

Di questo fatto dei giudei tinti di rosso e con maschere di cartapesta si era persa la memoria, a meno che non dobbiamo rileggere alcune espressioni sciclitane riferite ai "iuriei ro Cunsulu" non tanto, o comunque non solo, alle statue ma anche a questi figuranti che precedevano la processione: si può istituire un raffronto con altre esperienze similari in altre città isolane, quali i Giudei di San Fratello. Certo è anche l'espressione di un certo pregiudizio anti giudaico (ma non antisemita): e inoltre, se si pensa ai due giudei di cartapesta del simulacro che sono rappresentati come due "mori", vi si vedrà come è anche la rappresentazione del "turco", il "nemico" della Chiesa dell'epoca!

3. LA PROCESSIONE DEL CRISTO CON LA CROCE IN SPALLA

Il venerdì mattina dopo l'ufficio liturgico, si passa alla ripresa della rappresentazione, ferma alla flagellazione di Gesù. La recita continua fino al processo e alla condanna di Gesù, dopo di che comincia la processione del gruppo che rappresenta il Cristo che porta la croce e il suo incontro con la Madre: è l'episodio dello Spasimo di Maria. Per tanto tempo questa processione fu chiamata perciò anche della Madonna dello Spasimo.

Il simulacro, detto anche del Cristo "con la croce in collo" (traduzione letterale del dialettale "ca cruci 'ncuoddu" cioè "con la croce addosso"), riproduce la celebre scena della stazione della via crucis del Cristo che cade sotto il peso della croce e si appoggia ad uno spuntone di roccia per non cadere a terra: per questo il simulacro è detto pure del Signore o *timpuni*, dalla *timpa*, la roccia a cui si appoggia.

Calvario erano denominate le chiese o anche le edicole, ma a volte era anche solo una semplice croce in legno o pietra, fuori dal centro abitato dove si facevano terminare le processioni della passione della settimana santa.

A Scicli il Calvario, nella collina della Croce, era anche la sede della rappresentazione della Morte del Signore e della sua sepoltura.

La processione si dirigeva al Calvario, dove si procedeva alla rappresentazione della inchiodatura di Cristo in croce.

Il crocifisso veniva qui vigilato fino all'ora nona quando poi si commemorava la morte del Signore e aveva luogo la parte finale della rappresentazione, "*per eccitare maggiormente i popoli*", "*per la devozione dei popoli*," espressione di una "*antichissima consuetudine che non ha memoria*"

4. LA CACCIATA DEI DIAVOLI ALLA MORTE DI CRISTO - LA DEPOSIZIONE DEL CRISTO DALLA CROCE E LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO

Nella rappresentazione al Calvario il testo era stato approvato dal vescovo di Siracusa con l'espressa autorizzazione "*a che in detta opera ci possano rappresentare sacerdoti e chierici unchè non facciano l'ufficio di demonij e che il tutto si facci con quella venerazione e decenza si conviene*" "*e purché non si facci dopo l'Ave Maria*".

Queste parole richiamano il fatto che in tutte le rappresentazioni dell'epoca entravano in scena non solo i personaggi storici ma anche angeli e diavoli e figure allegoriche come fede speranza e carità (a volte anche della morte o di satana).

Le poche indicazioni che abbiamo ci permettono di fare una ipotetica ricostruzione di quanto avveniva al Calvario.

Al momento della morte di Cristo nella rappresentazione abbiamo la scena dei diavoli messi in fuga al suo arrivo negli inferi. Quindi si procedeva alla funzione della discesa del Cristo dalla croce e alla sepoltura.

Stando almeno alle date conosciute al presente, la funzione della "discesa del Cristo dalla croce" fatta al Calvario è dunque la più antica della città, collegata ai riti della Consolazione e che sfociava poi nella terza processione di questa confraternita, con cui si riportava il Cristo morto in chiesa al tramonto, accompagnata dalla luce delle "ciaccare", le fiaccole di ampelodesmo usate ancora oggi per la Cavalcata di San Giuseppe. Solo nel Settecento, per il prevalere della devozione mariana, al Cristo si aggiunse la Vergine Addolorata.

Davanti al fercolo del Cristo morto camminano però i diavoli in fuga (come accade ancora a Prizzi). Sono figuranti nudi colorati di minio rosso e ricoperti da una pelliccia di lupo che scende lungo le spalle. Il modo in cui la pelliccia aderisce al corpo fa sì che ad esempio le zampe si sovrappongano ai piedi e la testa del lupo alla testa dell'aguzzino per cui ad una prima impressione si ha la netta sensazione che non siano persone ma satiri o diavoli. Anche a Vittoria i "lupi" incedevano davanti al Cristo morto dopo la rappresentazione del venerdì santo mattina: nessuna meraviglia che anche a Scicli alcuni personaggi rivestissero tale ruolo davanti alla processione che riportava il Cristo morto alla Consolazione.

Iniziava così, col rullare dei tamburi e il martellare dei "triebini" (il suono delle troccole di legno che sostituiscono le campane "legate") il grande silenzio del sabato santo.

La novità per Scicli è rappresentata dal richiamo alla presenza dei diavoli o ancora meglio, in fuga davanti (il richiamo lampante è al mistero della discesa di Cristo agli inferi, il regno dei morti, alla sua sepoltura, dove sconfigge i demoni e libera i Patriarchi e le anime dei giusti) e/o del Cristo Risorto al mattino di Pasqua.

LA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE PATRONA CIVITATIS E LA PROCESSIONE DEL VENERABILE SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA LA DOMENICA DI PASQUA

Dunque il ciclo pasquale più antico era legato alla Chiesa della Consolazione. Dove non si celebrava solo la passione del Signore ma anche la sua resurrezione. Qui sull'altare maggiore si veneravano le due statue cinquecentesche del Cristo risorto e della Vergine che dal Figlio stesso riceve l'annuncio della resurrezione. Le due statue sono separate ma processionate insieme in un unico fercolo. Non si celebrava nessun incontro tra i due, come nelle altre città suole accadere fino ad oggi. E questo anche perché a Scicli la domenica di Pasqua al mattino si manteneva (e si mantiene fino al presente) la più antica e tradizionale processione eucaristica che uscendo all'aurora (di buon mattino, quasi a richiamare l'alba della resurrezione) da Santa Maria La Piazza (la prima autorizzazione fu data dal vescovo a Scicli nel corso della visita pastorale il 9 marzo 1570, ma dal tono si intuisce che forse era un uso già praticato da prima) arrivava a Santa Maria la Nova (dove si venerava il Cristo nel sepolcro fatto dal Monachello nel 1565) e poi scendeva alla Consolazione dove si dava la benedizione solenne e poi rientrava nella chiesa parrocchiale. Alla Consolazione la festa era fissata per il lunedì di Pasqua, detto dell'angelo e durava per tutta l'ottava: cominciava la Domenica di Pasqua con i Primi Vespri e il lunedì mattina c'era la messa solenne. E di pomeriggio la processione. Ma la festa grande e la grande processione erano poi celebrate per la sua ottava, il lunedì dopo la domenica in albis. Grande festa dunque e grande devozione per la Madonna della Consolazione che meriterà il titolo di *Patrona Civitatis* il 29 marzo 1644, quando i Giurati di Scicli

la scelsero in obbedienza ad un ordine del 30 maggio 1643 quando Filippo IV, per sciogliere un voto fatto nel 1629 per la malattia del figlio neonato Baldassare Carlo erede al trono, stabilì che ogni città del suo regno avesse per Patrona celeste la Vergine Maria, dando però facoltà alle singole città di scegliere il titolo mariano che preferivano. Quindi il lunedì dell'angelo le confraternite della città andavano a rendere omaggio alla patrona portando dei doni (sicuramente, come era costume, dei ceri votivi). Grande era il concorso di popolo in questa ottava particolare che ebbe in seguito solo una sfortuna: quella di coincidere con la festa di San Guglielmo! La festa per la Patrona infatti fu stabilita dal re in tutte le città del suo regno nella data unica della Domenica in Albis e per la durata di un novenario. La Domenica in Albis, con una processione si sarebbe dovuto trasportare il gruppo statuario fino a S. Matteo e qui rimanere esposto, per nove giorni (cioè fino al martedì seguente la terza domenica di Pasqua, quando poi avrebbe dovuto essere riportato alla Consolazione). Ma a partire dalla beatificazione, nel 26 febbraio 1538, la festa di San Guglielmo, era stata già fissata per la stessa domenica in Albis e con l'Ottava nella domenica seguente, e vedeva già impegnati il clero e il popolo dal sabato precedente la domenica in Albis al lunedì seguente l'Ottava, lasciando cioè un solo giorno, il martedì finale della novena alla Madonna della Consolazione! Perciò questo trasporto a San Matteo non si farà mai, al di là di quello che scrive il Carloti che lo suppone ma che poi deve ammettere che da tempo non era più fatto. Infatti nei registri della Chiesa della Consolazione che vanno dalla fine del Cinquecento in poi non c'è nessuna traccia di quest'uso di trasportare le statue a San Matteo e già a fine Seicento c'è festa solenne in chiesa ma esplicitamente non si parla più di processione. Così la sua festa liturgica solenne rimase il lunedì dell'angelo e la sua ottava, il lunedì in Albis la sera, dopo il rientro della processione di san Guglielmo. Con il rifacimento settecentesco della chiesa le due statue furono tolte dall'altare maggiore dove venivano custodite e al suo posto fu messa, nel 1786 circa, l'attuale tela che rappresenta il Cristo risorto che incontra la vergine Madre alla sua uscita vittoriosa dagli inferi da cui trae Adamo ed Eva, San Giuseppe, Abramo e Davide. La festa fino ad oggi (la riforma liturgica della settimana santa, col ripristino dell'Ottava di Pasqua ha fatto spostare dal lunedì dell'angelo al secondo lunedì di pasqua o in albis la solennità), consiste nella celebrazione eucaristica e nella solenne esposizione del Sacramento per tutta la giornata, conclusa con i Vespri, la processione col Santissimo Sacramento nel sagrato della chiesa e la benedizione eucaristica.

IL MARTEDÌ DELLA MADONNA DELL'IDRIA A SCICLI.

Finiamo il nostro excursus sulla Pasqua a Scicli con il complesso rituale della celebrazione pasquale che vede l'intrecciarsi in verità di due riti distinti. Uno, la processione eucaristica di santa Maria la Piazza. L'altro, la processione con le statue del Risorto da Santa Maria La Nova. Con la nascita delle Collegiate negli anni '40 del '600 le celebrazioni si fanno più complesse e sfarzose. Il santissimo sacramento portato in processione da Santa Maria la Piazza a Santa Maria la Nova adesso consumato appena si arriva dopo la benedizione e non fa più rientro nella chiesa parrocchiale. A santa Maria la Nova invece si assisterà alla sacra rappresentazione della resurrezione, dopo di che la statua del Cristo Risorto e della Madonna della Pietà "di marmo" (la titolare della chiesa) venivano portate in processione a Santa Maria La Piazza. Qui rimanevano fino al martedì dopo Pasqua quando si festeggiava Santa Maria Odigitria (da cui il nome "marti 'i l'Itria) quando venivano riportati in chiesa. Nel corso degli anni le statue sono cambiate (da quella della Madonna in marmo si passò per comodità alla "Pietà di argento" cioè di Nostra Signora di Santa Maria La Nova festeggiata giorno 8 Settembre per la festa della Natività di Maria, statua detta anche Madonna della "stella" o di Pasqua realizzata nel 1669 e poi diventa a metà '800 e di cui ci resta solo il bel Bambino e lo scettro che impugnava; e poi dopo questa fino ai primi decenni del '900 l'Urna reliquiaria di argento. La statua secentesca del Risorto è stata sostituita da quella attuale, opera del catanese Franco Pastore nel 1796 ancora oggi portata in trionfo nella sua festa) così come, venuta a mancare la chiesa di Santa Maria La Piazza per la sua demolizione ad opera dell'amministrazione massonica, il Venerabile Sacramento dell'Eucaristia esce e ritorna a Santa

Maria La Nova dopo aver fatto il giro della città e dopo la pausa pomeridiana nella chiesa del Carmine (che fu la succedanea de titolo di Santa Maria la Piazza) il Cristo risorto è riportato la sera stessa della domenica a Santa Maria La Nova, la gioia della pasqua a Scicli rimane con una festa che nel corso degli anni è diventata una delle più caratteristiche della città.

(estratto da LA CHINA IGNAZIO, *Le feste del Signore. Appunti per una storia della pietà popolare a Scicli, Primo Quaderno*, Editrice Sion, Ragusa, 2004)